



tatti con l'esterno. Per questo la chiesa era divisa in due parti: da un lato chi aveva accesso soltanto al silenzio, dall'altro chi lo aveva anche col mondo. La parte delle panche è quella originaria del '300, a sua volta suddivisa in due da un muro. La prima parte, invece, è stata aggiunta nel '500 e il muro abbattuto.

È qui che incontriamo l'innamorata abbandonata.

È lei, anzi, che viene verso di noi. Si presenta al nostro altare senza presentazioni e cedendo all'illusione che questo pubblico non esista. Ha l'urgenza di una confessione il suo monologo, l'irruenza di chi non può più aspettare. Anche per lei ci vorrebbe un inno, per sostenerla nell'incapacità di capire le ragioni del suo innamorato, che l'ha lasciata per dedicarsi a una vita monastica. La ragazza è bionda, ha vestiti semplici e capelli lunghi, una maglia verde e una gonna fin sotto le ginocchia. Si domanda perché il suo amore, che le aveva giurato fedeltà eterna, l'ha abbandonata per rifugiarsi in una vita di mutismo. Ed è ancora talmente innamorata da aver timore e nascondersi quando lo vede passare (alle nostre spalle) insieme al monaco anziano che avrà il compito di guidarlo nella sua nuova vita. La ragazza scompare, col suo ultimo amore, mentre Padre Sisto riprende le fila della contemporaneità.

È vero che i sacerdoti erano obbligati al silenzio assoluto, ma una volta a settimana potevano incontrarsi, nella sala del Colloquio. In realtà il Colloquio è una sorta di corridoio al coperto, con vetrate dipinte da un lato, dalle quali filtra una luce artificiale che colora il muro di fronte con le figure dei mosaici. Sugli affreschi (1560) si legge la storia dell'ordine Certosino, da San Bruno che lascia l'insegnamento alla Sorbona per andare nelle foreste di Grenoble insieme a sei compagni, alla resurrezione di un suo amico, che gli indicò quelle foreste per installare il primo nucleo dell'ordine; da Bruno che chiede al vescovo il permesso per costruire le capanne al sogno premonitore del vescovo: sette stelle che rotolano ai piedi del letto. Quando il vescovo vide quei sette uomini capì che stavolta i segni divini erano meno sfumati del solito e acconsentì a dare loro il permesso. Il tutto è raccontato in sei affreschi, aperti e chiusi rispettivamente da un'icona di San Lorenzo e di San Marco Evangelista.

Quando ci spostiamo nella sala del Capitolo, attraverso una stupenda porta del 1501, opera di un frate Certosino, tutta un intarsio narrativo dedicato al martirio di San Lorenzo, scopriamo che era questa la sede per le riunioni dell'ordine. Qui il superiore radunava tutti per una lettura della Regola e per esporre i problemi della comunità e m'immagino quanta auto-disciplina dovessero adottare i monaci. Una settimana intera per pensare a un problema, a qualcosa che li turbava e una sola